SPIEGAZIONE

DEL FUNERALE

Celebrato da molti Cittadini di BOLOGNA
insieme uniti

PER LA MORTE

DEL MARCHESE

ANTONIO FELICE MONTI

CAVALIERE DELL' ORDINE DELLO SPIRITO SANTO,
E LUOGOTENENTE GENERALE
DEGLI ESERCITI
DEL REGNO DI FRANCIA.

In BOLOGNA per Lelio dalla Volpe MDCCXXXVIII
Con licenza de' Superiori.

All' Illustrissimo, e Reverendissimo

MONSIGNORE

FILIPPO MONTI.

E*Lla è cosa, che par molto sconvenevole l'offerire a V. S. Illma, e Rma questa nuova occasione di rammentarsi la grave perdita da voi fatta, ma fassi tuttavia, sapendo, che l' animo fortissimo di V. S. Illma, e Rma sa del pari sostenere con temperanza i colpi dell' avversa fortuna, che riceverne con moderazione le prosperità, e i favori. Un' adunanza dunque di veri, e buoni cittadini bolognesi, che per far pubblica dimostrazione dell' infinito amor loro verso il merito*

rito del signor marchese Antonio Felice vostro fratello di sempre gloriosa memoria, gli han fatto, il meglio, che s' è potuto, celebrare un funerale Uffizio; a voi ne presentano la dichiarazione, e ciò che l' accompagna; e se con la stampa questa celebrità si fa al mondo palese, egli è, perchè duri la memoria dell' amor nostro verso un così degno, ed inclito Cavaliere, e vegga il mondo, che i bolognesi sono grati a quei concittadini donde derivi alla patria tanto onore, quanto per opera del signor marchese Antonio n' è derivato. Voi, Illmo, e Rmo Monsignore, accettate benignamente questo, che vi si presenta in testimonianza di quel che s' è fatto, e debbe esservi caro, quanto vi può essere la comune affezione, la qual sappiamo, che v' è carissima, e sempre fu a qualunque de' vostri, dachè per acquistarla tanto essi, e voi faceste, usando ove liberalità, ove magnificenza, e sempre cortesia, e gentilezza, e promovendo sempre i vantaggi della patria, e de' suoi. Se appiè di questa lettera i nomi tutti si registrassero di coloro, che queste esequie sollecitarono, e compierono, e si vantano del favore di casa Monti, troppo lunga cosa riuscirebbevi, e rincrescevole, e se quello sol di chi scrive, forse svantaggio ne porriano gl' altri ricavare, e molti principalmente, che più degni erano di adoperar vosco quest' atto di riverente ossequio. Senz' altro dunque aggiugnere, tutti, benchè non noti, ci protestiamo vostri veri, ed umili, ed obbligati servidori.

A morte del marchese Antonio Felice Monti, patrizio bolognese, già ambasciadore del cristianissimo Re al Re di Polonia, e alla repubblica, prefetto in Francia della italica legione, luogotenente generale dei regj eserciti, e cavaliere, e commendatore degli ordini del Re, succeduta in Parigi il dì IV di marzo di quest' anno MDCCXXXVIII, recò dolore grandissimo, ne anche è per estinguersi, a quanti amano, e pregiano il valore, e la virtù; ma se di quello, per così dire, comune cordoglio s' ha a giudicare, quello si estimerà maggiore, che sentirono coloro, che oltre la stima, che aver debbono degli uomini egregi, furono da esso lui largamente beneficati, e sicure speranze aveano di nuovi, e maggiori vantaggi. Noi sappiamo, che la stessa Francia s' è doluto altamente di questa perdita, e ancor si duole, rimembrando i ragguardevoli servigi da lui prestati a quella corona, e i nuovi importevoli affari, che meditato avea d' affidargli, ne tanto certamente per mercede delle preterite cose, intendendo ottimamente, che lo innalzarlo a nuovi uffici, ed a maggiori dignità, era un nuovo argomento d' essergli sempre più debitrice, così tutto adempiea, quanto per proprio vantaggio, valendosi di un' uomo, che in qualunque ministerio dimostrava sempre somma prudenza, e sommo avvedimento, e pari attenzione, e sollecitudine, e che ovunque si facea vedere, e udire, a se traea l' amore di tutti; e la Francia è pure un paese, che ha tal dovizia in se di valore, e di gentilezza, che difficile sempre fu, ch'

altri per ciò vi risplendesse, e come cosa rara apparisse. Sappiamo qual pena dimostrarono sentire della sua morte il Re, e la Regina, i quali prima tanta cura s'erano presa della sua guarigione, conciossiachè, oltre il mandare ogni giorno a richiedere del suo stato, lo aveano alla cura del proprio medico loro commesso; e ben dell'amore, che quelle cristianissime maestà portavano al marchese Monti è prova chiara, e manifesta lo avere subitamente a vantaggiosi, ed onorevoli gradi della milizia innalzati i due suoi nepoti, i quali tali speranze di se porgono, che può la loro famiglia, e la patria confortarsi ora alquanto col pensiero, ch'abbiano da riparare al preterito danno. Di quanti poi si dolsero, e si dolgono è da credersi fermamente, che più d'ogni altro il faccia la sua cara patria, alla quale tanta gloria n'è per lui derivata, e che nutriva sì alte speranze di accrescimento, e sollevamento in ogni cosa, che le fusse comoda, ed onorevole, e però non è da maravigliarsi, che di tanti, che grandemente lo estimarono, ed amarono, o gli eran tenuti, alcuni onesti, agiati, ed amorevoli suoi concittadini, si sieno insieme raunati, e di concordia abbiano voluto celebrare con una pubblica pompa funebre il lor cordoglio, e suffragare con quei moltissimi sagrificj, che una tale celebrità accompagnarono, l'anima di un signore tanto degno, e tanto benemerito del suo paese; e un tal pubblico amore, che progredisce dopo anche perduta ogni speranza di più ricever beneficj, non può essere, che sincero, e produtto dal diritto, e dalla virtù, e da quei dolci, e soavi modi, che non furono mai superati da alcuno; ma veniamo al raccontamento dell'ufficio funebre.

Determinato dunque di fare, per quanto si potea, un pomposo funerale all'inclito nostro defunto, fu da una unione di pii, e benevoli cittadini eletta la grande, e comoda chiesa, detta dell'acque, posta pochi passi fuori della porta di san Mammolo, la qual s'ottenne cortesemente da reverendi Monaci olivetani, quì detti di san Michele in bosco, che ne

han-

hanno il governo. Conforme alla capacità della chiefa fi ereffe un fontuofo catafalco, molto per la eleganza commendabile, e per le ftatue, che l'adornarono, e per le cofe dipinte. Era poi tutta la chiefa, così la volta, come le pareti, e gli archi, e i pilaftri, in foggia ricca, e maeftofa addobbata a lutto, con cartelloni in luoghi proprj, e diftinti locati, che con pitture di rapprefentazioni ideali, e finte, e con motti tratti dalla facra Scrittura, adombravano, o alcune avventure del Perfonaggio defunto, o il noftro dolore. Per giorno di quefta celebrità fu eletto il dì XVII di Luglio del corrente anno MDCCXXXVIII, e fe alquanto in quefto fi tardò, fu principalmente per lafciare, com'era convenevole, alla famiglia dell'eftinto Marchefe il poterne precedere, la qual pur fece un funeral fontuofo celebrare a quefto fuo congiunto, il dì II del mefe di giugno, nella gran chiefa di fan Francefco, ove la Cafa Monti tiene una magnifica cappella, a cui nuovi, e ancora più ricchi ornamenti aveva ordinato il marchefe Antonio, che s'aggiugneffero. Fu quefto funerale certamente fatto con ampiezza, e con dignità, e come a quella fplendidiffima famiglia era dicevole; in quello però, che riguarda grandezza, ed eleganza di catafalco, ifquifitezza di mufica, in quattro gran cori divifa, copia immenfa di lumi, e ricchezza d'addobbi, ma tali però quali alla meftizia di sì funebre ufficio potean confarfi; e non è poi da dire fe infiniti Sagrificj vi furono quella mattina celebrati; bensì è da avvertire, che per quanto fu poffibile niuna cofa intendea alla gloria dell'eftinto, e della fua rinomatiffima cafa, ma folamente a promuovere in altri la pietà, perchè mediante le comuni preghiere, veniffe fuffragata l'anima del defunto. Stavano ful gran catafalco due grandi ftatue rapprefentanti una la Gratitudine, e l'altra la Carità, accennando al popolo il ritratto del Marchefe, più alto locato, con un motto fotto, tratto dalla facra Scrittura, il quale n'eccitava a fovvenirci del marchefe Monti, e ad effergli grato, e caritatevole di ciò, che all'anima fua poteva effere d'eterno giovamento; ne cofe diverfe efprimeano gli altri fei gran Cartelloni, e quelli appefi alle porte della chiefa; e fe pur qual-

che merito leggiermente toccavano del defunto, era appena quanto potea servire ad eccitare zelo, e pietà verso lui. Così questa preclara famiglia in ciò sempre più fe' ammirarsi, come piena di magnificenza, così di umiltà, pregi a lei consueti; ma questi cittadini, che l'esequie celebrarono, ch'io son per narrare, ai quali, dopo la suffragazione di quell'anima benedetta, nulla più stava a cuore dell'onorarlo, mostrando in quanto pregio tengono la memoria di così grande, e meritevole concittadino, in altra guisa adoperarono, dichiarandosi però apertamente di aver fatto poco a confronto del merito di così illustre cavaliere, e della lor gratitudine.

Il giorno dunque già detto si celebrò questo funerale, e primieramente era la porta della chiesa al di fuori tutta vestita di quei lugubri segni, che potean servire ad indicar ciò, che in essa si celebrava; in mezzo a cui stava, appeso in alto, un gran cartellone con queste parole.

ANTONIO . FELICI . MONTI
MARCHIONI
LVDOVICI . XV . GALLORVM . REGIS
AD . REGEM
REMQ. PVBLICAM . POLONORVM
ORATORI
ITALICAE . LEGIONIS . IN . GALLIA
PRAEFECTO
IN . REGIIS . EXERCITIBVS
LOCVM . TENENTI . GENERALI
EQVITI . AC . COMMENDATORI
ORDINVM . REGIS
CIVI . OPTIMO
CIVES . EIVS . AMANTISSIMI
MOESTISSIMIQ.
IVSTA . SOLVIMVS.

La chiesa era poi tutta di neri panni, e di veli ampiamente,

te, e maeſtoſamente apparata, la cui oſcurità da altro non venia riſchiarata, che da un copioſo numero di torcie, e d'altri lumi, e il tutto era diſpoſto in guiſa, che ſpirava triſtezza, e malinconia, ma diletto inſieme, e piacere: S'alzava nel mezzo un grandiſſimo catafalco ſu la cui cima ſpuntava una piramide, a mezzo della quale ſopra l'urna ſepulcrale pendente, ſtava l'arma del defunto portata, o ſoſtenuta da due grazioſi fanciulli, e ſovra l'arma un' altro ve n'era, che recava ſeco le diviſe principali dell' ordine dello Spirito Santo. Su i gran gradini poi del catafalco erano leggiadramente ſparſi altri ſegni delle varie dignità del marcheſe Monti. Nella prima facciata di eſſo vedevanſi due grandi ſtatue, una delle quali rappreſentava la Gloria in atto di ſalire per alcuni gradi, e l'altra la Umiltà, che le additava la ſtrada. Ciaſcuna avea ſcritto a piedi il ſuo nome, e v'era queſto motto tratto da Iſaia. 55. 9.

SICUT EXALTANTUR CAELI A TERRA, SIC
EXALTATAE SUNT VIAE MEAE

e ciò era confacentiſſimo al marcheſe Antonio Monti, che ſalì a così alto grado di riputazione, e d'onore, ma ſempre per le vie della moderazione, e della manſuetudine, ond'è, che innalzandoſi a niuno diſpiacque ſe non è la invidia medeſima.

Ne' tre lati poi della macchina v'erano la Prudenza, la Fortezza, e la Liberalità, virtù proprie del defunto, e il ſanno la Polonia, e la Ruſſia, anzi qualunque il vide, e conobbe. Vi ſi vedevano ancora nell'infimo piano la Povertà, e la Speranza, ed ambedue al ſommo dolenti; una per eſſer mancato chi tanto i poveri amava, e ſovveniva, e l'altra, perchè non vedea più d'onde tanto ajuto meglio poteſſe derivare. In faccia al lato deſtro del catafalco ſtava appeſo al muro un gran cartellone, in cui era pinto un lione morto con queſte parole tolte dal ſecondo dei Re. 3. 33.

NEQUAQUAM, UT MORI SOLENT IGNAVI,
MORTUUS EST.

Denotando, che ſempre avea travagliato il marcheſe Monti; e in un' altro cartellone dirimpetto al lato ſiniſtro, era pinta un' aquila, che per un ciel ſereno ſpiegava in alto le piume, con queſto motto tolto da Giobbe 39. 27.

ELEVABITUR, ET IN ARDUIS PONET NIDUM
SUUM.

e queſto per la ſperanza, che s' ha, a cagione delle ſue grandi virtù, ch' egli ora riposi nel ſeno di Dio.

Rivolgendoſi indietro vedevaſi ſopra la porta della chieſa in figura intera, e al naturale, da perita mano dipinto, il ritratto del defunto, veſtito da capo a piè dell' abito, onde ſono diſtinti i cavalieri dello Spirito Santo. Nelle ſei gran cappelle poi, anch' eſſe a lutto riccamente addobbate, due cartelloni in ciaſcuna erano appeſi, che varie coſe indicavano circa il preſente ſuggetto.

Nel primo leggevanſi queſte parole dei treni di Geremia. 2. 18.

DEDUC QUASI TORRENTEM LACRYMAS PER DIEM,
ET NOCTEM: NON DES REQUIEM TIBI, NEQUE
TACEAT PUPILLA OCULI TUI.

Nel ſecondo era pinta Bologna con un bambino in braccio appena nato, ſu cui la Grazia verſava fiori intanto, che la virtù dimoſtrava apparecchiargli palme, ed allori, con queſto motto tolto dall' Eccleſiaſtico. 24. 23.

FLORES MEI FRUCTUS HONORIS.

e ben col tempo ſi avverrò, che a grandiſſima gloria era nato chi dal cielo ſortì tante doti quante quelle furono, che adornarono l' animo del marcheſe Monti.

Nel

Nel terzo la Filosofia, e la Storia mostravano d' instruire un giovanetto col motto tratto da Giobbe. 20. 3.

SPIRITUS INTELLIGENTIAE MEAE RESPONDEBIT.

e questi studi quelli sono, a cui fin da primi anni si mostrò intento il Monti, cioè alla filosofia morale per trarne documenti d' ottimi, e perfetti costumi, e alla storia per rendersi addottrinato ne' gran fatti, e valersene ne' consigli, e nell' opere, meditando egli fin da quel tempo d' introdursi, come ha fatto, nelle gran corti, e farsi atto a qualunque gran ministero.

Nel quarto vedeasi la Guerra in atto d' invitare un giovane a seguirla, mentre il valore, e l' ardire gli porgeano l' armi, con questo detto cavato dal primo dei Paralipomeni. 22. 13.

VIRILITER AGE NE TIMEAS.

Fu il marchese Antonio inclinato all' arme fin da giovanetto, e quando trovavansi i francesi in Italia per sostenere la successione de' regni della Spagna a pro di Filippo v, egli nelle truppe dell' indomabil Re Luigi xiv ottenne luogo, e quindi l' arte della milizia potè apprendere sotto il duca di Vandomo, che fu generale di tanto valore, che a niuno di quanti n' ebbe la Francia non fu secondo. Non andò guari, che questo grand' uomo tanto al Monti si affezionò, che non volle, che mai lo abbandonasse, e il Monti, che ben conoscea quanto gli fosse di profitto a divenire eccellente in così arduo mestiere, la scuola di un così valente capitano, in ogni parte il seguì, e in guerra, e dopo la guerra ancora, e così, che sento dire, che il duca gli morisse in braccio. Combattendo sotto la condotta d' uomo tale fu più d' una volta vicino a perder la vita, come più di una volta gli fu ucciso sotto il cavallo, e una volta fra l' altre restò gravemente ferito, perchè fu poi creato colonello di un reggimento, e nella gran battaglia datasi in Ispagna, che quella fu, che al Re Filippo fermò in fronte la corona, si trovò il

Monti, e fece pruove d' uomo ſpregiator de' pericoli, e cui la propria gloria, e l' intereſſe del ſuo Principe più, che la vita ſien cari.

Nel quinto era pinto, nobilmente atteggiato, e veſtito, un' uomo di matura età, che ſtava eſponendo una ambaſciata ad un Re ſedente in mezzo a molti ſenatori, e conſiglieri, e ſotto ſi leggeano queſte parole dell' Eccleſiaſtico. 43. 28.

IN SERMONE EJUS COMPOSITA SUNT OMNIA.

Fu il marcheſe Antonio dalla maeſtà del Re di Francia mandato al Re Auguſto di Polonia, ed al Senato l' anno MDCCXXIX per lo affare graviſſimo del Re Stanislao, che già tante guerre era coſtato a Principi del Nort, e tanto ſangue. Bramoſo Luigi XV, che più non ſe ne aveſſe a ſpargere, e deſiderando per ciò d' accomodar le coſe in guiſa col Re Auguſto, che niuno vi ſcapitaſſe, e i diritti di una parte, e le pretenſioni dell' altra, aveſſero al tempo debito il loro ſoddisfacimento, pensò di non poter meglio eleggere per una così fatta ambaſcerìa, che eleggendo il Monti. Egli v' andò dunque, e così ſeppe guadagnar l' animo del Re, e di quei Primati, che per quello, che queſti riguarda ſe ne vide poi lo effetto nella nuova elezione del Re, e circa il Re Auguſto, comechè una tale ambaſcerìa poteſſe eſſere oppoſta a quanto forſe avea meditato, non potè a meno di non affezionarſi tanto al marcheſe Monti, che niuna compagnia gli era più cara, e a qualunque diporto andaſſe ſempre a lato il volea.

Nel ſeſto eravi un Re ſopra un trono, onorato dal popolo, ed inchinato, ed un Perſonaggio riccamente veſtito, che altrui lo additava, con queſto detto tratto dal primo dei Re. 10. 24.

VIDETIS QUEM ELEGIT DOMINUS.

Intanto era morto il Re Auguſto, e dovendo la Dieta polacca eleggerſi un Re fu di nuovo eletto Stanislao, col favore di ſeſſanta mila voti, opera ancora del ſaggio regolamento del Mon-

Monti, ma per tal cagione cruda guerra, e terribil ſi moſſe la quale a tutti è nota.

Nel ſettimo vedeaſi un'uomo armato innanzi ad alcuni ſoldati, uſcire di una città aſſediata, e fugare alquanti nemici, che ſtretta la teneano. V'eran queſte parole di Abacucco. 3.13.

EGRESSUS EST IN SALUTEM POPULI.

Ognuno ſa qual foſſe l'aſſedio di Danzica, e come il Re Stanislao vi ſi ricoveraſſe, e il Monti, e i partegiani del Re; e quanto faceſſe il Monti con la ſollecitudine, e col conſiglio, e ſe di più fece adoperò da uomo ſaggio, e valoroſo, cui non ſolamente era commeſſo l'intereſſe di un Re, ma la perſona ancora.

Nell' ottavo era pinto un' uomo in atto intrepido fatto prigioniere da una folta truppa di barbareſchi ſoldati, con ſotto queſte parole della Sapienza. 10.14.

IN VINCULIS NON DERELIQUIT EUM.

eſſendo la città di Danzica dopo cinque meſi d'aſſedio, coſtretta a renderſi a Moſcoviti, che tutta intorno la tenean circondata, e di nulla più bramoſi, che di aver nelle mani il Re Stanislao, della cui cattività già ſi vantavano, biſognò penſare al ſuo ſcampo, coſa ardua, e che impoſſibil parea, ma così queſto affare ſeppe accortamente condurre il marcheſe Antonio, che al deſiderato fine pervenne. Per ciò fare ſtimò eſſere neceſſario in Danzica rimanere, ne tentare la propria ſalvezza, anzi coprire con la ſua dimora la partenza del Re, a tutti ignota ſe non ſe ad un Generale, che traveſtito anch'egli lo accompagnò. Anche quì moſtrò coraggio, e prudenza indicibile il Monti, eſponendo la propria vita in mano di gente tanto nemica, e di legge diverſa per lo ſcampo del Re, che gli era ſtato commeſſo. Egli in quella prigionìa, che fu molto ſtretta, e guardata, non laſciò mai di penſare al Re, e nulla di ſe curando, ſolo viſſe afflitto quel tempo, che non ſeppe ove il Re ſi fuſſe refugiato, e fece da poi tutto quello, che potea fare in tale ſtato

a pro degl' interessi del detto Re. La storia di questi tempi dirà minutamente ogni cosa; a me di dirlo non tocca, e n'avrà il Monti ben più ampla, e degna gloria, che non avrebbe dalle mie parole.

Nel nono vedevasi in una prigione un nobile personaggio rinchiuso, a cui la pace scioglhea le catene, intanto, che un genio spegnea in un' urna la face della Discordia; e il motto era questo tratto da Isaia 32. 17.

ERIT OPUS JUSTITIAE PAX.

Succedette alla perfine a così dura guerra la Pace, con quelle convenzioni, che son note, e subito fu posto il marchese Monti in libertà; dopo di che portossi a Parigi ad inchinare il Re, e la Regina, e render conto alle maestà loro del regolamento di così arduo affare; mercè di cui fu fatto luogotenente generale di Francia. Non posso tacere, che questa nuova dignità non fece, come in molti altri avrìa fatto, che si dimenticasse di chi in Danzica, e fuori, lo servì, e ajutò, circa l'interesse del Re Stanislao, ma proccurò anzi egli dalla reale munificenza, che quanti s'erano in ciò adoperato fossero largamente ricompensati, e la stessa città di Danzica il fusse, la quale tanti danni avea sofferto in così lungo litigio.

Nel decimo era espressa la Francia sedente in trono, in atto di dar l'ordine dello Spirito Santo ad un nobile Personaggio, e sotto vi si leggean queste parole tratte dall' Ecclesiastico. 6. 30.

TORQUES ILLIUS IN STOLAM GLORIAE.

Questo basta senza altra spiegazione per intendere il grande onore, che ricevette allora il marchese Monti dal cristianissimo Re, quando gli conferì l'ordine dello Spirito Santo, dachè ognun sa quanta, e qual sia una tal dignità, che altri ordini ancora di cavalleria tragge seco.

Nell' undecimo stava Bologna di dolore sedente presso un catafalco con queste parole dell' Ecclesiastico. 38. 18.

FAC LUCTUM SECUNDUM MERITUM EJUS.

e que-

e questo in segno del dolore, che tutta questa città ha dimostrato sentire, e farlo dovea, per la perdita di un cavaliere, che tanto l'era caro, e tanto l'amava.

Nel duodecimo, ed ultimo leggevansi queste parole tolte dal primo de' Maccabei. 14. 4.

QUAESIVIT BONA GENTI SUAE, ET PLACUIT ILLIS POTESTAS EJUS, ET GLORIA EJUS OMNIBUS DIEBUS.

Dal cominciare del giorno a questo funebre Uficio destinato, cominciarono i santi Sagrificj in suffragazione del defunto, a quanti altari sono in quella chiesa, che poterono appena bastare al gran numero delle Messe, dachè, oltre le stabilite, gran copia di Sacerdoti, e de' più qualificati vi venne a celebrare spontaneamente, e questo durò fino all'estremo tempo, in cui ciò permesso è di fare. Vi fu cantata Messa solennissima, accompagnata da isquisita, e copiosa musica divisa in più chori, opera di egregio compositore, ed eseguita da cantori, e sonatori prestanti, ed eccellenti. Vi fu recitata tra la Messa grande una lugubre, e bella Orazione dall'eloquentissimo dottore D. Domenico Maria Mazza, canonico di santa Maria maggiore, e prorettore del pontificio collegio Montalto, e in tutta quella mattina vi fu concorso infinito di popolo d'ogni condizione, d'ogni età, d'ogni sesso. Gran parte di quello, che non ho saputo descrivere s'intenderà dal rame, che quì congiunto si vedrà, e dopo le poesie, che da alcuni di questi Poeti concittadini del defunto sono state scritte in segno del lor cordoglio, e di quanto teneano in pregio un cavaliere così gentile, e così degno di essere celebrato. Qualunque tu sij, che letto abbia questo racconto prega Dio per l'anima del marchese Antonio Monti, e per quanto si possa convenire cerca di somigliarlo, e vivi felice.

Il disegno del catafalco, e le statue furono opera del signor Angelo Pio scultore accademico clementino.

Le pitture, circa la quadratura, erano di mano del signor Giovanni Giovanardi, e circa le figure, del signor Carlo Vandi.

La musica fu del signor Angelo Caroli accademico filarmonico, e mastro di cappella della basilica di san Stefano.

Tutto l' addobbo era disegno, e fattura del signor Pietro Sabatini.

Del Sig. Dottore Flaminio Scarſelli.

Rifiette ancora alla perdita, che anni ſono ſi fece del marcheſe Franceſco Monti, e quindi del marcheſe Ferdinando Maria, ambi ſenatori di Bologna.

ASſai non era, che d' un tronco iſteſſo
Innanzi tempo, co la falce ingorda
Morte proterva a l' altrui pianto, e ſorda,
Un ramo recideſſi, e un' altro appreſſo?

Perchè la terra, onde ſorgean, sì ſpeſſo
De' perduti ornamenti ſi ricorda,
E grida di ſquallor coperta, e lorda:
Mira, o crudel, in che ſtato m' ai meſſo!

Ma tu non ſazia de' paſſati danni
Un' altro eletto ramo ne ſvelleſti,
Che lei da lunge proteggea con l' ombra.

Ramo gentil come al favor de gli anni
Grande, e ricco venia di frutti oneſti,
Se tanto ſpazio ancor divelto ingombra!

Della Signora Dottoressa Laura Caterina Bassi.

PIangano il raro, marzial valore,
E la tua fede, e il provido consiglio,
E quant' altro ti diè gloria maggiore
Su la Senna, o nel Sarmato periglio,

Quei, che il sì largo di salvezza, e onore
Frutto n' han colto, e più d' un real ciglio
Molle vedrem d' insitato umore,
Ma la Patria in te pianga un caro figlio,

Chi l' efficaci dir cure amorose
Può, che per noi, spirto gentil, nudristi,
Parte palesi pur; ma il più nascose?

Questo in carmi di lunghi sospir misti
Nobil tuo amor, più ch' altre opre famose
Celebrar ci convien dolenti, e tristi.

A qua-

Del Sig. Dottore D. Benedetto Piccioli.

A Qualunque gran duce, e glorioso,
Nel valor d' armi prode, et in consiglio,
Antonio, egual tu fosti, e al par famoso
De l' italico suol ben degno figlio.

Per tua morte immatura in lungo esiglio
Le virtù vede, e tolto ogni riposo
Felsina, che sereno alzava il ciglio,
Or mesta inchina il volto suo doglioso;

E pensa qual porria de' figlj suoi
Portar' al fatal danno alcun riparo,
E in pochi vede tal coraggio, e senno.

In te vedea risorti i primi eroi,
Che in pace, e in guerra tanto onor si fenno,
Mettendo anco i monarchi in duolo amaro.

Di Vergesto P. A.

Bene a ragion quel d' anni, e senno carico
Alfesibeo, quando fu vista splendere,
E i color varj dell' aurora prendere
Notturna nebbia, a noi tema, e rammarico.

Mostrando, disse; oimè! s' or non prevarico
Il ver, che pur nascoso io soglio intendere,
Pastori, il ciel minaccia, e il veggo tendere
L' arco, che in non lontan segno fia scarico.

E già l' ira del ciel ha sua vittoria
Su Bologna adempiuta, ed or compiangere
L' ho vista il cavalier, ch' era sua gloria.

Io di pietà, e duol sentomi 'l cor frangere;
Mopso era meco: ei vi dirà la storia
De' gesti suoi, se v' è caro di piangere.

Del Padre Maestro Angelo Maria Orsini Minor Conventuale.

Piagni, o Felsina, pur del tuo gran figlio,
Piagni l' acerbo, e irreparabil danno:
Che or sì ragione avrai in ciascun' anno,
Di portar mesto il cor, umido il ciglio.

Poichè colei, che dal mortal suo esiglio
Trassene il Monti, e ad un beato scanno
Alzollo, usò, per tuo maggiore affanno,
Più contra te, che lui suo crudo artiglio.

E che altro alfin, fuorchè la fral sua spoglia
Gli tolse mai? ma il suo gran nome intanto,
E il sommo bene tor non gli potea.

Laddove in lui a un tempo ti dispoglia
D' un' uomo tal, che forse il più bel vanto,
E il tuo miglior sostegno esser dovea.

Del Sig. Angelo Arfelli.

NOn le pompe funebri, e i meſti carmi
Dan de' paſſati eroi altrui contezza,
Ne i rari al lor ripoſo eletti marmi:
Più, che il cener, talor l' urna s' apprezza.

Lor vera gloria è a dimoſtrarſi avvezza
Fra le tolte ai nemici inſegne, ed armi,
E in laſciar tal di lor brama, e vaghezza,
Che niun pel ben perduto il duol riſparmi.

I trofei di valor, l' amor comune
Segni ſon degl' eroi; tutt' altr' onore,
Più, che a virtù, è a nobiltà conceſſo.

Grand' alma, il ver tuo vanto egli è l' amore,
Ch' ognun ti ſerba: onor non v' è ſenz' eſſo;
E ſe pur v' ha, non di ſoſpetto è immune.

Del Sig. Dottore Fernando Antonio Ghedini.

SE il danno, onde la Francia al par si lagna,
Col duol, Bologna, sembrati, e co' lai,
Che in parte alcuna ristorar potrai,
Piangi, e tutta di lacrime ti bagna;

Ma, se col pianger nulla si guadagna,
Se il degno cavalier, che perdut' hai,
Morte il rapì, più tosto guarderai
Se qualche d' altrui speme ti rimagna;

E trovato, che sì; d' altro che pianto
Onorandola pure, a tuoi più forte
Per degn' opre fa spron la sua memoria;

Se no; lasciata, onde t' appaghi, intanto
Ha del suo nome una sì salda gloria,
Che non la ti po tor tempo, ne morte.

Come

Del Sig. Girolamo Deſiderj.

Come poco in lui era di mortale,
Così preſto del ciel la via ripreſe;
Ma ſe giuſto, magnanimo, corteſe,
Deh perchè poi non nacque anco immortale?

Se ben la ſpoglia ſol terrena, e frale
Barbaramente il mortal colpo offeſe,
Non l' alma, che ſu in ciel libera aſceſe,
Palma cogliendo a ſue fatiche eguale.

Felice ſpirto, che là sù ti ſtai
Lieto dell' immortale immenſo frutto,
Sol doglioſo de' noſtri ingiuſti lai;

Te non piagniamo no, ma il comun danno;
E ragion dell' eſtremo amaro lutto
Di più regi le lagrime ci fanno.

Monar-

Del Sig. Aleſſandro Fabri.

MOnarca invitto, che de' gigli d' oro
La bella ombra real diffondi, e parti
Anco a l' eſtrane, e a le rimote parti,
Come fa il Sol ſuo lucido teſoro:

Se colui giace, il qual gloria, e decoro
Or con guerriere, or con pacific' arti
Crebbe al tuo ſcettro, hai bene onde lagnarti;
Che corti troppo i di lui giorni foro.

Ma aſſai ne ha piu la Patria mia dolente,
Piu i ſuoi Nipoti, garzonetti acerbi,
A cui manca il meglior lume, e ſoſtegno.

Però de' volgi noſtro danno in mente,
E in eſſi ne riſtora; il Ciel poi ſerbi
Mille fedeli, e prò, ch' hai nel tuo Regno.

Del Sig. Dottore D. Giuseppe Tozzi.

AHi come del comun danno, e dolore
Si prende il rio destin gioco, e diletto!
Tremò Felsina un tempo, e 'l viso, e 'l petto
Portava ingombro di mortal timore;

Allorchè tra perigli, e tra 'l furore
Stava di morte il cavaliero eletto;
Ma pure al suo temer contrario effetto
Ne seguì sempre, e n' ebbe gioja, e onore.

Salvo l' accolse, e lieta il rese, e paga
Non a perigli, ma a sublimi auguri,
Ahi quell' unico stame allor troncarne!

Ecco un' estremo duol godi, t' appaga
Crudo destin: ma più poi non cercarne:
Per disperazion noi siam sicuri.

Dunque

Del Sig. Dottore Francesco Maria Zanotti.

DUnque te non l' audace
Furor di guerra ardente,
Non la cruda rapace
Onda del mar fremente,
Non le dure fatiche
Di sanità nemiche,

Te non rapir le spade
Del Moscovita altero,
Non le fredde contrade
Del Sarmatico Impero;
Che tutte, Antonio, hai corse,
Tenendo morte in forse;

Ma

Ma quando in pace accolto,
In su l' età più bella,
A noi fosti rivolto,
Mosse allor l' empia, e fella
Su le rive di Sena,
Tal che il credemmo appena.

Or chi di tal valore,
Chi di sì gran consiglio;
Cui sol desìo d' onore
Movea; nulla il periglio,
Chi tal fine attendea?
Ahi morte cruda, e rea!

Pianser di Francia i lidi,
E infino al ciel s' alzaro.
Di Moerdich gli stridi;
Ne la Vistola, o il Taro,
Quando il gran caso avvenne,
Di pianger non si tenne.

Cor-

Corse per l' ossa un gelo
Al Polacco feroce;
Pel Danzicano cielo
Andò mesta una voce,
Ch' empiè di noja il mondo,
E di dolor profondo.

Ma il lamentar, che vale?
Nulla è qua giù securo
Salvo un nome immortale.
L' esempio non oscuro
Spinga, o Italia, i tuoi figli
A l' arme, et a i perigli.

Del Sig. D. Domenico Fabri.

QUì, dove meſſe già ricca, e ſuperba
Sorger ſolea di cavalieri egregi,
La cui prodezza a Imperadori, e Regi
Piacque, e giovò talor, talor fu acerba:

Or rado avvien, che tra gli ſterpi, e l' erba
Spica germogli, e 'l campo adorni e fregi;
E i noſtri rinnovando antichi pregi,
Moſtri pur, che il buon ſeme anco ſi ſerba.

Ma che pro? ſe quand' ella è più vicina
A ſua maturità, mano funeſta
Improvviſo l' aſſale, e a terra inchina?

O prode Monti! O ingorda morte e fera!
O fallite ſperanze! Omai che reſta,
Se non che il ſeme ancor antico pera?

S' io

Del Sig. D. Achilleo Geremia Balzani.

S' Io quì mi resto hò l' aspro duol presente,
Per cui Bologna nubiloso hà il ciglio,
Morte a lei tolto un suo sì degno figlio,
E tante seco sue speranze spente.

Se passo l' Alpi io veggio egra, e dolente
Francia per lui suo braccio, e suo consiglio,
Ne tanto a riparar danno, e periglio
Spera forse egual core, ed egual mente;

Però non cessa d' onorar l' avello,
Che il copre, e chiude, e che di lauro, e palma
Ombrato stassi, e di feral cipresso.

Ma il luogo io sò, che non è in duol per esso:
Tu ben m' intendi, o Ciel, che di quell' alma
Felice or sì t' adorni, e ti fai bello.

Pri-

Del Sig. Luigi Tanari.

PRivato visse, e tai virtudi accolse
Da farne indi tesor persino ai regi:
Ed ora in pace pei consiglj egregi,
Or là fra l' arme i primi onor raccolse.

Gli inganni, e l' ire di fortuna sciolse
Forte, e securo ne' suoi rari pregi:
E già maggior di tutti i mortai fregi
Innanzi tempo agl' immortai si volse.

Nè breve è mai vita d' imprese carca:
Alessandro, ed Achille ne fan fede,
Che di Nestore al par vivono ancora.

Ai forti no non è crudel la parca,
Perchè gli affretti a celestial mercede:
Sol le speranze, e il nostro ben divora.

Del Sig. Antonio Chiarelli.

Questo tra frondi di cipresso involto
Freddo avello, quest' armi, e queste smorte
Faci, e figure lagrimose in volto
Trionfo son d' Antonio, e non di morte.

Morte per se messe d' ingiurie ha colto,
Mentre a mezzo cammin rapì l' uom forte;
Ei dagli impacci di quaggiù disciolto
Allegro esulta in più beata sorte.

E certo il grande, universal' desio
Di questo giorno celebrar piangendo
E' de' suoi merti l' infallibil segno:

Felice! che a goder volonne in Dio
L' alta mercede, al colpo fier cedendo
Incontro cui forza non val, ne ingegno.

L' alte

Del Sig. Dottore Gioseffo Pozzi di Jacopo.

L' Alte virtù vorrei pingere in carte,
Che d' Antonio l' august' anima ornaro,
Ma incontro a lume così vasto, e chiaro
Il sentier perdo, e stil mancami, ed arte,

Che se pur tento d' ombreggiarlo in parte
Mio ardire si converte in pianto amaro,
Rammentando che un bene unico, e raro
Morte acerba or da noi divide, e parte.

Ne me ne lagno io sol, piangon con noi
Polacchi, e Galli, e Moscoviti ardenti,
Che amarlo in pace, e lo temero in guerra.

Felsina, in tanto duolo i figli tuoi
Passeggin su le grande orme lucenti,
E fuor del bujo levinsi da terra.

Del Sig Dott. Ercole Maria Zanotti.

QUei, che in itala gente ancor serbarsi
Senno, e coraggio ai Re mostrando venne,
Che volendo immortal lode acquistarsi
Null' altro, che d' onor, pensiero ei tenne;

Ei, che il Sasson veggendo, e il Russo armarsi
Scampo, e salute al Re polacco ottenne,
E di nemica sorte, in cui suol farsi
Pruova del saggio, i casi rei sostenne;

Dopo aver luminose intorno sparse
Orme d' alta virtù, colto è da morte
Con quella falce, che ogni cosa miete.

Muse, onorando un Cavalier sì forte,
Su la grand' urna i vostri fior spargete.
Non mai sul nostro Ren tal luce apparse.

Im-

Del Sig. Canonico Lapi.

IMmortali vivranno in ogni etade
Di senno, e di valor le illustri imprese
Dell' Eroe nostro, che suo nome estese,
E dove sorge il Sole, e dove cade;

Che troppo è chiaro come l' ardue strade
Di faticoso merto invitto ascese,
E come l' opre di virtù difese
Contro il furor delle nemiche spade.

Ma fra tante sue glorie avrà le prime
Della superba, augusta Gallia il pianto,
Che il tuo dolor, Felsina mia, accompagna:

Quel pianto sì, che fuor per gli occhi esprime,
E per cui d' Uom sì prode, e saggio tanto
Della perdita acerba ancor si lagna.

Bolo-

Di Giampietro Zanotti.

Recitato in un' Accademia della Paſſione di N. S. Gesù Criſto.

BOlogna, il pianto affrena. Io ſo, che il fiore
Or perduto hai de' Cavalieri egregi,
E la ſomma ſmarrita di quei pregi,
Ch' eran tua ſpeme, e or ſon grave dolore.

Ma, oimè, convien dopo il primiero errore,
Che morte di tai ſpoglie ancor ſi fregi,
Ed oggi pur lo ſteſſo Re de' Regi,
E per noſtra cagion, pur langue, e more.

Miral, ſe fu de la ſua vita ſcarſo;
Su lui piagnere è d' uopo; ogni altro amaro
Colpo ſoſtener dei con ciglio aſciutto;

Se non duolti però, che de lo ſparſo
Divin ſangue un tuo figlio, a te sì caro,
Bench' anzi tempo, in ciel raccolga il frutto.

ELE-

Crisidei P. A.

ELEGIA.

Scilicet hoc etiam post tot discrimina rerum
Ærumnis deerat Felsina fracta tuis,

Ut decus Italiæ, nostræ & spes inclyta Gentis
Intempestivum mortis adiret iter!

Qui studiis ardens [dum vita, Deusque sinebant]
Auxilio potuit te relevare suo.

Vidisti nuper vultum venientis, & illo
Sperabas iterum proximiore frui:

Sed tua nunc moriens is secum gaudia traxit,
Quæ tibi viventis semper alebat amor.

Flere parum est; resonare tibi fas ora ululatu,
Pectoraque infestâ tundere aperta manu.

Quænam dira fames, rabiesque injusta verendum
Egit in Antonj te mala Parca caput?

Tune

Tune igitur tantæ felicia ſtamina vitæ
Auſa es ſacrilega diſſecuiſſe manu?

Confectum eſt ſcelus: os illud mirantibus olim
Regibus auditum jam ſine voce jacet.

Magnanimo Heroi quos ſolvit Gallia, honores
Illius ad cineres & ſua buſta ſedent.

Et ſpes majores, venturæ & neſcia ſortis
Vota ſtetere, brevi tum cecidere morâ.

At premit æthereos Antonj ſpiritus orbes,
Et Superum geſtit proximus ire choris.

Illum animi robur, recti & prudentia cultrix,
Candor in aſpectu, candor in alloquio,

Priſcaque Relligio, Divæ comiteſque locarunt
In ſolio meritis conveniente ſuis.

Hinc Parcæ invidiam, Libitinæ & jura ſevera
Deſpiciens palma nobiliore domat.

Vidit

Vidit D. Aurelius Castanèa Cler. Regul. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitent. pro Eminentissimo, ac Reverendissimo Domino D. Prospero Cardinali de Lambertinis Archiepiscopo Bononiæ, & Sac. Rom. Imp. Principe.

Die 10 Julii 1738

Imprimatur.

Fr. Joseph Paulinus Rogerius Provicarius Sancti Officii Bononiæ.